



Rassegna Stampa 18 giugno 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Tremiti: intesa tra Comune e Gdf per rafforzare i controlli sulle isole

● **ISOLE TREMITI.** Intesa Comune-Guardia di finanza per rafforzare controlli anti evasione fiscale in special modo nel periodo estivo, la commissaria prefettizia Carmela Palumbo con i poteri del consiglio comunale ha approvato lo "schema di protocollo d'intesa fra il Comune delle Isole Tremiti e il Comando provinciale di Foggia della Guardia di Finanza".

L'atto è stato approvato il 7 giugno scorso (prima del voto per il rinnovo del Consiglio comunale e l'elezione del nuovo sindaco dell'arcipelago) e in esso, fra le altre cose, è evidenziato che "il Comando provinciale della Guardia di finanza di Foggia ha trasmesso lo schema di

protocollo d'intesa allo scopo di: rafforzare il sistema di prevenzione e contrasto delle condotte lesive degli interessi economici e finanziari pubblici di competenza di questo ente; rafforzare la collaborazione tra i firmatari del suddetto, in relazione allo svolgimento di attività di controllo riguardanti, tra l'altro, il corretto versamento da parte dei soggetti obbligati, dell'imposta di soggiorno riscossa in relazione all'erogazione di servizi



ISOLE TREMITI Una veduta

alberghieri, con particolare riferimento alle entrate a titolo di imposta di soggiorno, Imu e Tari".

E inoltre, "con l'approssimarsi della stagione estiva e il conseguenziale aumento dei turisti, risulta necessario garantire l'ordine e la sicurezza pubblica, in particolare rafforzando il sistema di prevenzione e contrasto

delle condotte lesive degli interessi economici e finanziari pubblici di competenza del Comune di Isole Tremiti", non trascurando che "sempre con il citato protocollo d'intesa verranno, altresì, rafforzate le attività di controllo riguardanti, tra l'altro, il corretto versamento da parte dei soggetti obbligati

come ad esempio: contributo di sbarco e altre imposte e tasse"; per tale impegno, è scritto che "si produrranno sicuramente maggiori introiti finanziari a favore del Comune, atteso che la presenza stabile della Guardia di Finanza, nel periodo estivo, si sostanzierà nei dovuti controlli e nell'osservanza del pagamento di tasse, come già detto, e l'applicazione, all'occorrenza, delle conseguenti sanzioni".

m.t.

Capitale & Lavoro

di Pietro Capuano

CERIGNOLA

Salario minimo comunale, per imprenditori è ok: "Priorità anche a contratti collettivi e sicurezza" La mozione *bipartisan* in Consiglio



Gerardo Biancofiore



Aula consiliare

Nell'ultimo Consiglio comunale a Cerignola è stato approvato il cosiddetto salario minimo, ovvero un tetto minimo alla retribuzione oraria in favore di tutti quei lavoratori appartenenti al personale impiegato nei lavori, servizi e forniture oggetto di appalti pubblici e concessioni. "Il tutto in concerto con la contrattazione collettiva nazionale settoriale di riferimento e ferma, ovviamente, la possibilità di trattamenti economici migliorativi", fanno sapere dall'associazione *Noi*. La mozione, infatti, è stata presentata dal Consigliere di minoranza

Come mai? Ci vuole più attenzione, bisogna perseguire la cultura della prevenzione ed esistono degli enti che fanno prettamente questo per loro natura, anche gratis. Ci sono tanti operai che a 60 anni e passa hanno ancora voglia di lavorare. Bisogna controllare sull'idoneità fisica per stare ore e ore in un cantiere, e questa è una peculiarità del datore di lavoro, e programmare delle mansioni meno rischiose".

Sulla scelta sancita dall'Assise cerignolana si è espresso anche il numero uno di Ance Foggia **Juana Chiodi**: "La decisione è stata

Il gruppo sgarriano ha così commentato l'adesione alla mozione. "Questo strumento, dal taglio certamente sociale, ha tuttavia pure una positiva ricaduta politica permettendo una miglior gestione garantista pure in termini di qualità di servizi, dei rapporti di appalto e, soprattutto, di subappalto. Spesso vere e proprie foreste piene di meandri discriminanti in danno dei lavoratori e foriere di servizi peggiorativi. E il 'controllo' dell'ente avrà pure portata retroattiva sui contratti in essere e vigenti dal 2022. La partecipazione attiva e

“Questo strumento, dal taglio certamente sociale, ha tuttavia pure una positiva ricaduta politica permettendo una miglior gestione garantista”



Ivano Chierici



Tommaso Sgarro

Nell'ultimo Consiglio comunale di Cerignola è stato approvato il cosiddetto salario minimo, ovvero un tetto minimo alla retribuzione oraria in favore di tutti quei lavoratori appartenenti al personale impiegato nei lavori, servizi e forniture oggetto di appalti pubblici e concessioni.

"Il tutto in concerto con la contrattazione collettiva nazionale settoriale di riferimento e ferma, ovviamente, la possibilità di trattamenti economici migliorativi", fanno sapere dall'associazione *Noi*. La mozione, infatti, è stata presentata dal Consigliere di minoranza **Tommaso Sgarro**, congiunta e controfirmata dal consigliere del Partito democratico **Francesco Sorbo**: "Ha permesso alla città di Cerignola di fare un passo importante verso il progresso sociale e del mondo del lavoro", si legge ancora.

"Penso una cosa importante: chi fa appalti pubblici in primis deve utilizzare il contratto collettivo. Quello è il mantra ed è lo strumento da seguire secondo la legge – è stata l'analisi fatta a *l'Attacco* dall'imprenditore cerignolano **Gerardo Biancofiore** –. Chi, invece, lavora con le pubbliche amministrazioni e non segue questa regola è fuorilegge. Molti operatori, infatti, utilizza tipologie di contratti differenti con remunerazione diversa. Inoltre, ed è fondamentale, nell'edilizia ad esempio è importante essere costantemente formati dal punto di vista della sicurezza. Su questo aspetto bisogna puntare i piedi, come si suol dire: le imprese che lavorano con il settore pubblico devono rispettare i contratti collettivi, questa è la base. Poi ben venga quello che si riesce a fare in più". La decisione presa dal Consiglio comunale è sicuramente positiva, perché si regolarizza una tariffa oraria per gli operai. Ovviamente non deve essere un qualcosa che decreti il fallimento dell'impresa: ci sono una serie di elementi che devono essere presi in considerazione ed essere attenti a tutta una serie di questioni. Il contratto collettivo varia da provincia a provincia, ora un operaio in media percepisce intorno a 8 euro all'ora. Lavoro nero? Siamo di fronte a delinquenti e vanno perseguitati", ha aggiunto l'imprenditore ofantino, presidente di Ance Puglia.

Con Biancofiore, poi, è stato toccato un altro aspetto, non meno importante del salario dei dipendenti. "Dobbiamo fare tutti uno sforzo sul tema della sicurezza: è da tanti anni che non si adeguano i corsi di formazione e nei cantieri pubblici si fa ancora poco – ha evidenziato a *l'Attacco* –. Nell'edilizia privata, invece, questo tipo di discorso è quasi nullo.

Come mai? Ci vuole più attenzione, bisogna perseguire la cultura della prevenzione ed esistono degli enti che fanno prettamente questo per loro natura, anche gratis. Ci sono tanti operai che a 60 anni e passa hanno ancora voglia di lavorare. Bisogna controllare sull'idoneità fisica per stare ore e ore in un cantiere, e questa è una peculiarità del datore di lavoro, e programmare delle mansioni meno rischiose".

Sulla scelta sancita dall'Assise cerignolana si è espresso anche il numero uno di Ance Foggia **Ivano Chierici**. "La decisione presa non riguarda certo il settore dell'edilizia, perché sono in essere contratti che prevedono un salario ben al di sopra di quello 'minimo' decretato – ha affermato a *l'Attacco* –. Può essere un aspetto positivo per quelle imprese che operano in altre fette di mercato: è giusto, dunque, che chi lavora con il pubblico abbia l'obbligo di elargire una giusta e dignitosa retribuzione ai propri dipendenti e che questi siano regolarmente assunti. È abbastanza condivisibile. Controlli? Oggi come oggi ci sono diversi strumenti per poter verificare. Ci sono tante possibilità sulla responsabilità solidale – come il controllo del disciplinare o l'incrocio di determinati dati – che consentono di appurare l'effettiva retribuzione secondo quello che sarà il dettame del salario minimo", ha aggiunto.

Il gruppo sgarriano ha così commentato l'adesione alla mozione. "Questo strumento, dal taglio certamente sociale, ha tuttavia pure una positiva ricaduta politica permettendo una miglior gestione garantista pure in termini di qualità di servizi, dei rapporti di appalto e, soprattutto, di subappalto. Spesso vere e proprie foreste piene di meandri discriminanti in danno dei lavoratori e fiores di servizi peggiorativi. E il 'controllo' dell'ente avrà pure portata retroattiva sui contratti in essere e vigenti dal 2022. La partecipazione attiva e interessata da parte di tutto il fronte progressista, sia da parte della maggioranza che da parte della minoranza proponente, permette al Comune di fregiarsi di una misura all'avanguardia, che guarda il segno dei tempi e adatta agli stessi lo strumento della buona politica adoperato a tutela del lavoro e dei lavoratori. È un piccolo passo. Ma nettamente in avanti".

Così il sindaco **Francesco Bonito**: "Sono soddisfatto perché il Consiglio comunale ha mostrato sensibilità e condivisione di fronte a un tema presente all'interno della nostra Costituzione: il lavoro è l'architrave del nostro Paese, ma dev'essere giusto e dignitoso. È un passo trasversale, sul quale non ci si può dividere e la nostra Assise lo ha dimostrato con una collaborazione proficua per raggiungere un risultato storico per la nostra città".

I DATI EUROSTAT

FAMIGLIE E IMPRESE FINANZIANO IL DEBITO

di Marco Fortis — a pagina 17

Il debito pubblico italiano si regge su ricchezze interne ed è più sostenibile di quello di altri Paesi

Scenari macroeconomici/1

IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO È OGGI IN MANI ESTERE SOLTANTO PER IL 27,6% DEL TOTALE, IL VALORE PIÙ BASSO NELL'EUROZONA

Marco Fortis

Secondo gli ultimi dati dell'Eurostat, nel corso del 2023 il settore privato non finanziario italiano è quello che, nel confronto europeo, ha investito di più nel debito pubblico del proprio Paese. Infatti, famiglie e imprese non finanziarie hanno accresciuto di 119 miliardi di euro rispetto al 2022 l'ammontare di debito pubblico italiano da esse detenuto, portandolo a complessivi 383 miliardi, pari al 13,4% del debito totale (era il 9,6% nel 2022). Al secondo posto per incremento del debito pubblico acquisito dal settore privato interno nel 2023 troviamo la Spagna (+27 miliardi rispetto al 2022), seguita dal Belgio (+23 miliardi) e dal Portogallo (+9 miliardi).

L'Italia dipende poco dall'estero per il finanziamento del suo debito

Il debito pubblico detenuto dalle famiglie italiane è aumentato lo scorso anno di 106 miliardi (+114 miliardi di titoli di Stato), quello detenuto dalle nostre imprese non finanziarie di 13 miliardi (+11,5 miliardi di titoli di Stato). Cifre che riflettono, da un lato, l'interesse dei privati per gli elevati rendimenti dei nostri titoli pubblici ma anche, dall'altro lato, la notevole capacità interna di finanziamento del debito sovrano dell'Italia, basata sulla grande ricchezza finanziaria netta delle famiglie, che ha permesso di più che compensare la contemporanea riduzione del debito detenuto dalla Banca d'Italia e dalle banche. Infatti, non è

scontato che un Paese disponga di adeguate risorse nazionali private da destinare al sostegno del proprio debito pubblico, come è ad esempio accaduto alla Grecia nel 2008-2012, il cui ammontare era quasi totalmente in mani estere. Per contro, il debito pubblico italiano è oggi in mani estere soltanto per il 27,6% del totale, il valore più basso nell'Eurozona dopo quello della piccola Malta (21,8%), mentre le quote più alte si registrano per Cipro (95,7%), i Paesi baltici e l'Austria (con quote da oltre il 60% a poco meno dell'80%).

I debiti pubblici di Francia e Germania sempre più finanziati dall'estero

Diversamente da quello italiano, nel 2023 l'incremento del debito pubblico francese, pari a +148 miliardi, è stato più che finanziato da investitori non residenti (+165 miliardi), così come è avvenuto per quello tedesco, +61 miliardi, con un aumento consistente dell'ammontare detenuto dall'estero (+145 miliardi), a fronte di una riduzione di quello detenuto dalla Bundesbank e dalle imprese finanziarie (-99 miliardi). La Francia dipende ormai per il 50,5% dagli investitori non residenti per il finanziamento del proprio debito pubblico; la Germania per il 45,2%. In Italia, dopo un minimo toccato a gennaio 2023, gli investitori esteri sono tornati ad acquistare nostro debito, spinti dai vantaggiosi rendimenti, ma la crescita in valore assoluto degli acquisti di titoli pubblici da parte del settore non finanziario italiano è stata praticamente doppia di quella degli stranieri fino a tutto febbraio 2024. Sicché il peso degli investitori non residenti nel debito pubblico italiano è salito solo marginalmente dal 26,7% del 2022 al 27,6% del 2023. Sono cifre che fanno riflettere, specie dopo le elezioni europee che hanno provocato una grave crisi politica in



Francia e una impennata dello spread dei titoli di Stato francesi. Stiamo entrando in un'epoca di instabilità in cui avere un elevato debito pubblico estero non equivale più automaticamente, come in passato, ad un assegno in bianco di fiducia dei mercati verso un dato Paese. Infatti, se non si hanno i conti in ordine e magari si innescano nel frattempo anche turbolenze politiche interne, troppo debito estero rischia di tramutarsi in un grosso fattore di squilibrio per il Paese stesso.

Il debito estero dell'Italia è metà di quello della Francia

I numeri parlano da soli. Nel 2023, secondo l'Eurostat, il più alto debito pubblico d'Europa in mani estere era quello della Francia (1.567 miliardi), seguito da quello della Germania (1.186 miliardi), da quello dell'Italia (789 miliardi) e da quello della Spagna (670 miliardi). Un calo della fiducia sulla Francia potrebbe essere devastante per le finanze francesi. Il debito pubblico francese è già il più alto d'Europa in valore assoluto (3.101 miliardi nel 2023, cioè 238 miliardi più alto di quello italiano). È difficile capire chi potrebbe comprare titoli di Stato francesi in caso di una fuga da parte degli investitori stranieri, ancorché limitata. Infatti, nonostante i recenti rialzi dei tassi dopo la crisi di governo, i titoli pubblici francesi rimangono poco appetibili per i francesi stessi. Come lo sono sempre stati, essendo così vicini per remunerazione ai Bund tedeschi. Sicché non deve meravigliare che il settore privato non finanziario nazionale deteneva nel 2023 solo l'1,4% del debito pubblico francese. Per contro, secondo l'Agence France Trésor, il peso del resto del mondo nella detenzione di titoli di Stato francesi è salito di oltre 5 punti percentuali dal 2021 al 2023, sfondando abbondantemente quota 50%. Se da adesso in poi gli stranieri anche soltanto non acquistassero più titoli di Stato francesi con i ritmi del recente passato, si porrebbe per la Francia un serio problema di autofinanziamento, visto che il debito pubblico transalpino, secondo la Commissione europea, è destinato a salire dagli attuali 3.101 miliardi di euro a 3.262 miliardi nel 2024 e a 3.413 miliardi nel 2025. Forse nei prossimi mesi i mercati e le agenzie di rating potrebbero finalmente cominciare a capire che il debito pubblico italiano, ben sorretto da un'elevata ricchezza privata interna, è in realtà molto più sostenibile di quello di altri Paesi che, non sempre per ragioni obiettive, hanno sin qui potuto vantare rating e spread migliori, a cominciare proprio dalla Francia. Di fatto, Parigi sta entrando in terra incognita con un debito estero gigantesco e senza la capacità di mobilitare una corsa delle proprie famiglie verso gli OAT neanche lontanamente paragonabile a quella che si è vista in Italia con i Btp.

+105 miliardi

LA CRESCITA DEL DEBITO

Nel 2023 il debito pubblico italiano è aumentato di 105 miliardi; il 113% dell'aumento è stato finanziato da famiglie e imprese

NEXT GENERATION EU

**Pnrr, i lavori
decollano:
aggiudicato
il 57% delle gare**

Perrone e Trovati — a pag. 6-7

Pnrr, decollano i lavori: 72.836 le gare bandite, aggiudicato il 57,2%

Recovery. Accelera l'avvio effettivo delle opere pubbliche finanziate dal Next Generation Eu. Ancora da chiudere gli appalti per 179.277 nuovi progetti, ma i Comuni sono vicini al traguardo



Le procedure già avviate dai municipi sono l'82,5% dei progetti totali assegnati

Pagine a cura di
**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

Nei suoi primi tre anni di vita, il Piano nazionale di ripresa e resilienza è stato soprattutto rivendicazione politica sulla quantità di fondi ottenuti, trattativa eterna con la Commissione europea sulla rimodulazione del programma originario e corsa contro il tempo per il rispetto formale o sostanziale degli elenchi semestrali di milestones e target. A tutto questo i non addetti ai lavori hanno assistito con un grado di interesse decrescente, ostacolato dalla fatica di doversi districare fra un'infinità di nomi, sigle e obiettivi non sempre comprensibili, in una complessità accresciuta da una burocrazia comunitaria rigogliosa almeno quanto i fondi messi a disposizione dal debito comune europeo.

Tutto questo non è finito, dal momento che il Governo italiano è ancora impegnato, a quasi sei mesi dalla richiesta, nel confronto con la Commissione sul raggiungimento dei 52 obiettivi di fine 2023, che danno diritto all'incasso della quinta rata da 10,6 miliardi. E proprio oggi è iniziata a Roma l'ennesima visita periodica da parte dei tecnici dell'Esecutivo comu-

nitario, che resteranno nella Capitale fino a giovedì per fare il punto con i ministeri e i diversi «soggetti attuatori» sull'avanzamento del Piano e sulle prossime mosse.

Dopo la lunga fase dominata dalla produzione normativa delle «riforme abilitanti», dalla concorrenza alla giustizia alla Pubblica amministrazione, ora però il Pnrr è anche e soprattutto opere pubbliche: cantieri, che si aprono una volta esaurita la gestazione delle decine di migliaia di progetti che si sono candidati ai finanziamenti di Next Generation Eu. In questo contesto nasce il «Pnrr delle cose», il monitoraggio periodico realizzato da Sole 24 Ore e Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, per osservare, misurare e raccontare nel tempo quelle che saranno le realizzazioni concrete del Pnrr.

Il grafico che pubblichiamo qui a fianco spiega con buona efficacia perché il progetto parte ora, e perché viene portato avanti con i Comuni.

Fino alla fine del 2023, come certificato dalle relazioni semestrali del Governo al Parlamento sullo stato di attuazione del Pnrr, la spesa effettiva per gli investimenti finanziati dal Next Generation Eu si è rivelata decisamente più bassa rispetto alle ambizioni iniziali.

Anche l'ultimo report governativo, aggiornato al 31 dicembre scorso, indicava una spesa di 45,6 miliardi, per larga parte (26,74 miliardi) realizzata

attraverso i meccanismi automatici dei crediti d'imposta per le imprese e per l'edilizia, finiti a finanziare anche le ristrutturazioni con il Superbonus 110% di 46.922 villette e 13.833 condomini come documentato sul Sole 24 Ore del 13 giugno.

Più di un osservatore, a partire dallo stesso ministro per il Pnrr Raffaele Fitto, ha sottolineato una certa parzialità del dato sulla spesa effettiva, dovuta alle complicazioni del cervellone ReGis con cui il Mef monitora ogni mossa del Piano. In ogni caso, fin lì gli investimenti pubblici avevano giocato un ruolo cadetto.

Ora lo scenario cambia. Il contatore dei bandi è in aggiornamento continuo, ma l'ultima estrazione mostra che le gare bandite sono salite a quota 72.836, e le aggiudicazioni sono 41.687 (il 57,2% rispetto ai bandi). In questo universo, i Comuni assorbono da soli 48.202 gare bandite e 29.166 aggiudicate, abbracciando quindi il 66,2% dei progetti e il 70% dei lavori avviati.

Oltre al protagonismo nei numeri assoluti, i municipi mostrano un tas-



so di aggiudicazione (60,5%) più alto di quello medio (57,2%), e sono superati in questo aspetto solo dalle Province (61,7%) e dalle Asl (61,1%) dove però il numero di progetti partiti è infinitesimale (36).

Che cosa suggeriscono questi numeri? Due cose, essenzialmente. Che la spesa effettiva in conto capitale delle Pubbliche amministrazioni finanziata con il Pnrr dovrebbe aver raggiunto finalmente un ritmo consistente, che con ogni probabilità comincerà già a essere registrato dalla nuova Relazione governativa attesa in Parlamento prima della pausa estiva. E che però la strada ancora da compiere è molta: perché i 72.836 bandi di gara rappresentano solo il 28,9% dei progetti di opere pubbliche alimentate dal Pnrr con 117,4 miliardi di euro.

Anche in questo caso i Comuni appaiono decisamente più avanti, perché le loro gare già censite coprono l'82,5% del totale dei progetti, favoriti in questo anche dalla minor dimensione unitaria delle opere di loro competenza rispetto alle più grandi infrastrutture ministeriali, mentre un grado di ritardo preoccupante sembra farsi largo dalle parti di scuole e università.

Ma qui non si tratta di una gara fra settori della Pubblica amministrazione. La sostanza è chiara, e spiega che il Pnrr è partito davvero anche sul terreno delle opere pubbliche: e che questi mesi saranno cruciali per capire le chance reali del Paese di arrivare in tempo all'appuntamento del 2026 sfruttando in misura soddisfacente l'opportunità creata dall'Europa in faticosa ripresa dopo la pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PNRR DELLE COSE



L'iniziativa

- Parte con queste due pagine il monitoraggio sul «Pnrr delle cose», con l'obiettivo di arricchire il racconto sulle realizzazioni reali del Pnrr, sulle opere pubbliche e sull'impatto effettivo che gli investimenti finanziati dal Next Generation Eu avrà sui territori.
- L'iniziativa, realizzata dal Sole 24 Ore e da Ifel (l'Istituto per la Finanza e l'economia locale dell'Anci), si tradurrà da

settembre in reportage mensili con approfondimenti verticali per Missione (Digitalizzazione, Transizione ecologica, infrastrutture e mobilità, Istruzione, Inclusione e coesione, Salute e Repower Eu) in cui saranno illustrati l'avanzamento finanziario dei singoli filoni, le principali realizzazioni e l'effetto di questi investimenti sull'economia e sui servizi realizzati a livello territoriale.

- L'obiettivo è fornire una visione degli investimenti generati dal Pnrr su ogni comparto su cui il Piano è intervenuto a livello regionale e territoriale.

10,6 miliardi

IL VALORE DELLA QUINTA RATA

Il Governo è ancora impegnato, nel confronto con la Commissione sui 52 obiettivi di fine 2023, che danno diritto alla quinta rata da 10,6 miliardi

La fotografia

PROGETTI FINANZIATI DAL PNRR E GARE PER TIPOLOGIA DI SOGGETTO ATTUATORE

Aprile 2024

SOGGETTO ATTUATORE	PROGETTI		GARE		TASSO DI AGGIUDICAZIONE (B/A)		
	NUMERO PROGETTI (V.A.)	FINANZIAMENTO PNRR V.A. (MLN EURO)	GARE BANDITE (A)	GARE AGGIUDICATE (B)			
Ministeri	67.424	22.804	1.148	389			33,9%
Province	3.154	5.090	8.443	5.213			61,7%
Comuni	58.460	26.731	48.202	29.166			60,5%
Azienda o ente del servizio sanitario nazionale	462	299	36	22			61,1%
Altri enti pubblici ed organismi di categoria	5.123	7.268	3.944	2.046			51,9%
Unioni di Comuni e Comunità Montane	685	259	758	357			47,1%
Scuole, Università ed Istituti di ricerca pubblici	93.747	11.581	4.101	604			14,7%
Operatori privati e imprese (comprese le partecipate)	23.058	43.380	6.206	3.890			62,7%
Totale	252.113	117.412	72.836	41.687			57,2%

Nota: la tabella non tiene conto dei dati relativi alle Regioni quali enti attuatori per via del mancato consolidamento dei dati alla data di elaborazione. Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi e Statistiche Territoriali su dati Italia Domani

STIMA DEL TASSO DI OCCUPAZIONE REGIONALE

Per regione al 2026, con o senza Pnrr. Dati in %

	SENZA PNR		CON PNR	
	SENZA	CON PNR	SENZA	CON PNR
Abruzzo	65,1	66,2	Molise	61,7
Basilicata	58,6	60,0	Piemonte	69,1
PA Bolzano	77,1	77,6	Puglia	54,9
Calabria	47,1	48,5	Sardegna	59,3
Campania	47,6	48,8	Sicilia	48,2
Emilia Romagna	72,5	73,0	Toscana	73,2
Friuli V. G.	70,5	71,1	PA Trento	73,5
Lazio	66,2	67,0	Umbria	69,3
Liguria	72,6	73,6	Valle d'Aosta	76,5
Lombardia	71,8	72,4	Veneto	75,4
Marche	70,7	71,5		

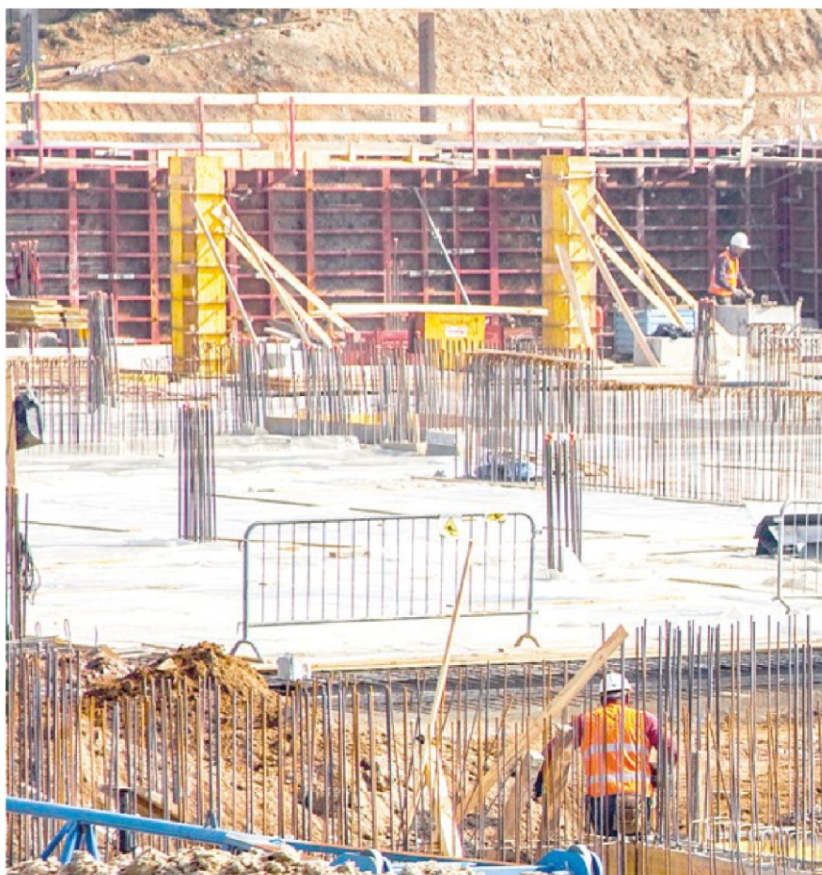
Fonte: elaborazione IFEL-Ufficio Studi e Statistiche Territoriali su dati Istat, Spesa Statale Regionalizzata della Ragioneria Generale dello Stato e Italia Domani, 2024

45,6 miliardi

LA SPESA

Il report governativo, aggiornato al 31 dicembre scorso, indicava una spesa Pnrr di 45,6 miliardi, per larga parte (26,74 miliardi) realizzata attraverso i

meccanismi automatici dei crediti d'imposta per le imprese e per l'edilizia, finiti a finanziare anche le ristrutturazioni con il Superbonus 110% di 46.922 villette e 13.833 condomini



Cantieri. Avanzano le opere legate al Pnrr

Dagli investimenti più spinta all'occupazione del Sud: +2,52%



L'effetto sui tassi complessivi al Nord è ridotto dai vincoli territoriali e dai livelli già alti di partenza

Recovery/2

Calabria e Campania in testa. Oltre l'80% dei nuovi posti sarà in forma stabile

Non sono soltanto i cantieri a dare la misura del Pnrr "che si vede". Il lavoro è parte integrante della ricostruzione e della crescita perseguite dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ifel ha stimato l'impatto macroeconomico del Pnrr tenendo conto della dimensione territoriale, della riprogrammazione finanziaria legata alla rimodulazione dei progetti negoziata con la Commissione europea e dello shock della pandemia e della guerra in Ucraina. Arrivando a stimare per il 2026 un Pil più elevato di 2,4 punti percentuali rispetto a quanto sarebbe stato in assenza del Piano. Un livello più basso se confrontato con il 2,9% calcolato dall'Upb e con il 3,4% previsto nel Def 2023, ma anche più alto dell'1,7% immaginato dalla Corte dei conti.

Colpisce l'impatto del Pnrr sull'occupazione: a fine Piano risulterebbe più elevata di 1,58 punti in media sull'intero territorio nazionale rispetto allo scenario senza l'intervento del Next Generation Eu, con un impatto che sale al +2,52% nelle regioni del Mezzogiorno. A una condizione: che al Sud e nelle Isole si rispetti fino in fondo il vincolo del 40% nella destinazione

delle risorse del Pnrr.

È probabile che la stima di incremento dell'occupazione rifletta l'esistenza al Sud di un ampio bacino di forza lavoro disponibile ad attivarsi insieme ai nuovi investimenti pubblici. Si spiegherebbe così il +2,98% previsto in Calabria, che svetta in classifica, seguita dalla Sicilia (+2,74%). Al terzo posto si piazza la Campania (+2,4%), al quarto il Molise (+2,37%), al quinto la Puglia (+2,3%). La Basilicata dovrebbe totalizzare un aumento dell'occupazione del 2,21%, la Sardegna dell'1,9%, l'Abruzzo dell'1,72 per cento.

Al Nord è la Provincia autonoma di Trento quella con le previsioni migliori di aumento dell'occupazione grazie al Pnrr: +1,33 per cento. Seconda sul podio la Liguria (1,3%), terzo il Piemonte (1,21%). Dopo la Valle d'Aosta (1,02%), le altre regioni settentrionali dovrebbero veder crescere l'occupazione sotto l'1% (0,92% il Veneto, 0,75% l'Emilia Romagna e il Friuli-Venezia Giulia, 0,74% la Lombardia, 0,6% Bolzano).

Al Centro l'effetto maggiore è stimato in Umbria (+1,39%); a seguire il Lazio (+1,11%), le Marche (+1,08%) e la Toscana (+0,83%).

Da Ifel è arrivata anche la stima dei tassi di occupazione (il rapporto tra gli occupati e la popolazione di riferimento) al 2026, in presenza o meno del Pnrr. In tutte le regioni l'impatto del Piano è positivo. La particolarità, in linea con quanto rilevato per il numero di occupati, sta nel fatto che è il Mezzogiorno a beneficiare maggiormente degli effetti del Recovery Plan sui tassi di occupazione. Chi oggi è più indietro, più passi avanti farà.

In Molise si calcola l'effetto più significativo: in assenza del Pnrr, nel

2026 registrerebbe un tasso di occupazione del 61,7%; con il Piano, la percentuale dovrebbe salire al 63,2 per cento. La Calabria, senza Recovery, sarebbe al 47,1%, mentre si calcola che raggiungerà il 48,5 per cento. La Campania si assesterebbe al 47,6%, mentre grazie al Pnrr può sperare nel 48,8 per cento. La Sicilia guadagnerebbe 1,3 punti, da 48,2 a 49,5%; idem la Puglia, dal 54,9 al 56,2 per cento. Anche la piccola Basilicata vedrebbe un miglioramento di 1,4 punti, da 58,6 a 60 per cento.

La differenza tra tassi di occupazione con o senza Pnrr si assottiglia guardando al Nord, dove l'indicatore è già solidamente oltre il 70 per cento. A Bolzano il miglioramento sarebbe appena di 0,5 punti, da 77,6 a 77,1%; in Friuli-Venezia Giulia di 0,6 punti, da 70,5 a 71,1 per cento. Lo stesso guadagnerebbe la Lombardia, passando dal 71,8 al 72,4 per cento.

Ma quale tipo di lavoro genera il Piano di ripresa e resilienza? Sulla base dei dati storici del triennio, la nuova occupazione, secondo Ifel, dovrebbe riprodurre la tendenza media attuale: oltre l'80% dei 319mila nuovi occupati, ossia circa 270mila, dovrebbe essere a tempo indeterminato. Un'eredità strutturale. Motivo in più per sperare che il Piano non fallisca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Export, industrie baresi in buona salute Tirano agroalimentare e manifatturiero

Divella, **Confindustria Bari Bat**: «Segnale incoraggiante con prospettive di miglioramento»

● **BARI.** Nonostante la minaccia delle guerre in corso e l'andamento fiacco del commercio mondiale, le esportazioni dell'industria barese dimostrano una buona tenuta. L'ultima rilevazione trimestrale dell'Istat infatti conferma che nel primo trimestre di quest'anno le vendite all'estero del manifatturiero dell'area metropolitana di Bari rispetto allo stesso periodo del 2023 nel complesso sono rimaste sostanzialmente stabili in valore, mentre il totale delle esportazioni regionali subiscono un calo nominale di circa il 5%.

«In questi giorni l'Istat ci ha confermato che il settore industriale barese sta dando prova di sapersi difendere sui mercati esteri nonostante le guerre in corso e nonostante il clima fiacco del commercio mondiale, che cresce appena dello 0,3%. In questo quadro non particolarmente favorevole, l'industria dell'Area metropolitana vede una lieve crescita del valore del suo export. In particolare aumenta l'export del settore alimentare, del tessile abbigliamento, della farmaceutica, dell'elettronica e dei macchinari. Una nota negativa ci giunge purtroppo solo dalle vendite di mezzi di trasporto del nostro capoluogo, che sono scese in valore nominale», dichiara Francesco Divella, vicepresidente di **Confindustria Bari Bat** con delega all'internazionalizzazione.

L'Istat riporta un valore dell'export di tutto il manifatturiero di Bari sostanzialmente stabile (1.065.219.400 euro nel primo trimestre 2023 e 1.079.279.195 euro del primo trimestre 2024), mentre l'export dei mezzi di trasporto è sceso da 307.386.923 euro del primo trimestre

2023 a 229.764.437 euro dello stesso periodo di quest'anno.

«Credo che le esportazioni della nostra industria stiano registrando buone performance anche su scala regionale. Il fatto che le vendite della Puglia, nel primo trimestre di quest'anno, si siano ridotte non deve destare particolari preoccupazioni. Il calo dell'export della Puglia, infatti, è chiaramente circoscritto alla crisi dell'ex Ilva, mentre quasi tutti gli altri comparti industriali si difendono bene. Questo aspetto appare chiaro se osserviamo i volumi delle esportazioni manifatturiere, escludendo i prodotti in metallo: dai dati ci accorgiamo che le quantità esportate dell'industria sono tutto sommato stabili rispetto al 2023, viceversa i volumi di prodotti in metallo esportati si sono più che dimezzati».

L'export dei prodotti industriali pugliesi, esclusi i metalli, ha infatti visto una lieve discesa, passando da 404.266.143 tonnellate dello scorso anno a 397.093.381 tonnellate di quest'anno. Per contro la quantità delle vendite estere dei prodotti in metallo, in questo primo trimestre dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2023, sono scivolte da oltre 102mila tonnellate a circa 48mila tonnellate.

«In questo quadro, destano preoccupazione solo settori circoscritti, per i quali vano adottate politiche pubbliche efficaci. Per il resto dell'export manifatturiero prevediamo prospettive di miglioramento nei prossimi mesi, perché, come ha segnalato il Centro Studi di Confindustria, gli ordini esteri globali manifatturieri stanno tornando in zona espansiva dopo 9 trimestri», conclude Divella.



**IN POSITIVA
SALITA**
L'industria
dell'Area
metropolitana
vede
una lieve crescita
del valore
del suo export
nel primo
trimestre 2024

